La voce del Santuario di FORNO ALPI GRAIE

Telefono 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it

N. 159 - MAGGIO 2021

Il Padre vostro del cielo darà lo spirito santo a quelli che glielo chiedono! (Lc 11,13)

Editoriale di don Sergio, addetto al santuario

Un'altra estate da vivere al Santuario. Ed è già l'ottava volta. Sono passati così in fretta questi anni belli e impegnativi vissuti in questo Santuario che ho conosciuto personalmente già nel lontano 1958 (avevo tredici anni ed ero già in Seminario). Allora non avrei mai potuto immaginare che questo luogo dello spirito e questa oasi di pace immersa nella natura, mi sarebbe stato affidato completamente tanto da diventarne il responsabile e l'animatore dal giugno del 2013. La vita ti sorprende sempre. Essa, sono assolutamente convinto, è sempre una meraviglia e uno sconcerto. Infatti la vita, a mio parere, non è un castigo da scontare e neppure un compito da assolvere, ma un dono essenzialmente spirituale da accogliere con gioia per riuscire a vivere la propria esperienza materiale come un trampolino di lancio per riuscire *ad illuminarsi di Immenso* e a provare *a naufragare nel mare del suo Infinito Amore*. Proprio su questo argomento voglio fermare la mia e la vostra attenzione, anche perché conosciate cosa, da sempre, sogno di essere e di costruire.

Diventando prete nel 1973 promisi a me stesso che il mio impegno prioritario sarebbe stato quello di tentare di diminuire la sofferenza delle persone che avrei incontrato nella vita. Sofferenze non solo fisiche, psichiche e materiali, ma anche e soprattutto quelle religiose. Una delle cause maggiori di sofferenza religiosa nasce dalle idee che ci vengono proposte su Dio, idee troppo spesso paurose e ambigue, sempre in bilico tra la rabbia e le preghiere, tra il terrore e la confidenza, tra l'ignoranza abissale e lo studio filosofico e teologico. Per troppi cristiani Lui è visto come un Padrone duro e crudele che gode di uccidere i primogeniti d'Egitto, di annegare Faraone e le sue milizie nel mar Rosso e di massacrare le popolazioni dedite, nella Terra Promessa, al culto degli idoli cananei. Queste, però, sono vere assurdità! Il mio Dio non è questo, ma è, prima di tutto, il Padre di Gesù Cristo, il Dio che fa *più festa per Hitler pentito che per novantanove Madre Teresa che non hanno bisogno di conversione* (Luca 15,7). Dovremmo citare quella frase in questo modo, altrimenti correremo sempre il rischio di rimanere nel vago e nell'illusorio, nell'insignificante e nel banale.

E' fatto così il mio Dio, il Dio di Gesù Cristo, il quale, essendo tutto suo Padre, ce lo ha chiarito bene. Del resto la vita del *Figlio dell'uomo* (71 volte Gesù così definisce se stesso nei vangeli) ribadisce in modo evidentissimo **chi è suo Padre.** Lo mette in luce in quel libretto che ci illudiamo di conoscere e che definiamo *il vangelo*, ma che dovrebbe essere citato non come un libro, ma come *la narrazione delle belle cose annunciate e compiute da Lui*. Tra esse c'è anche la frase che è il titolo di questo scritto, frase che, purtroppo, difficilmente si sente citare nella nostra chiesa. Eppure la frase, a mio parere, è di una importanza straordinaria e unica perché ricorda costantemente alla comunità dei credenti che *Lui, essendo Spirito, spera di riempire di sé, cioè del suo Spirito, i suoi figli*.

Lui non si aspetta da noi che gli chiediamo sempre le stesse cose banali come un aiuto per superare un esame o per far splendere il sole perché si deve andare in gita. Dio si aspetta che noi chiediamo cose che riguardano la nostra crescita spirituale perché Lui, essendo Spirito, gioisce nel dare se stesso, nella speranza che noi, dotati di libero arbitrio, ci decidiamo una volta per tutte a chiedergli lo Spirito, perché è evidente che se non glielo chiediamo, **vuol dire che non ci interessa affatto**.

Lui offre se stesso a noi se noi intendiamo riempirci dei valori che costituiscono la nostra essenza e che costituiscono la nostra vera carta d'identità. Sulla mia è scritto: *Don Sergio Messina, essere spirituale che sta facendo un'esperienza corporea*. E' questa la mia vera identità perché io non sono la materia del mio corpo, ma *un essere ad immagine e somiglianza Sua*. Il problema grave è che pochi chiedono questi valori, perché siamo stati abituati a chiedere ben altro, a pretendere tutt'altro, a sperare nient'altro che i beni materiali, la salute fisica e psichica, la salvaguardia dalle malattie corporee per sé e per i propri cari, la distruzione dei nemici, il castigo per chi ci ha arrecato danno. Sono assurde le preghiere che si mostrano lesive della dignità degli esseri umani, quelle che, nella storia, hanno generato spesso nevrosi e scrupoli, razzismi e scomuniche, torture e violenze inaudite.

Facciamo la prova. Chiediamo allo Spirito che ci dia il dono della sobrietà, il dono di riuscire a non sprecare nulla, ma proprio nulla; o quello di perdonare o di condividere serenamente ciò a cui siamo particolarmente attaccati e io sono certo (l'ho sperimentato) che presto la vita ci metterà nell'occasione di constatare se quei valori spirituali li desideriamo veramente o solo a parole.

Venendo al Santuario quest'anno troveremo all'inizio della scalinata questa frase: *Sei in un luogo di riflessione, di silenzio e di preghiera* e al termine della salita ci accoglierà un cartello che annuncia: *Sei in un luogo di meditazione, di silenzio e di preghiera*. Salendo, allora, *riflettiamo, nel silenzio e nella preghiera,* cosa dobbiamo chiedere allo Spirito ed entrando nel Santuario *meditiamo, nel silenzio e nella preghiera,* **sugli infiniti doni spirituali che il Padre dà a chi glieli chiede**.

Don Sergio Messina

stagione 2021

APERTO

da maggio a settembre, ore 10-18

A maggio, giugno e dal 9 al 30 settembre:
SABATO E DOMENICA
A luglio, agosto e fino all'8 settembre:
TUTTI I GIORNI

DA MAGGIO A SETTEMBRE

Ogni **sabato** ore **18**: **Eucarestia** a Forno

Ogni **domenica** ore **11** e **16**:
Eucarestia al Santuario

DAL 1° LUGLIO ALL'8 SETTEMBRE

Tutti i giorni ore **11**: **Eucarestia al Santuario**

Dal lunedì al sabato, ore 16: Corso biblico

Appuntamenti particolari

SABATO 7 AGOSTO — ore 21: Fiaccolata al santuario meditando sul Padre nostro

MERCOLEDI 11 AGOSTO — Pellegrinaggio U. P. Valli di Lanzo da Cantoira

SABATO 14 AGOSTO — ore 15,30: Eucarestia prefestiva alla cappella di S. Giuseppe

DOMENICA 15 AGOSTO — Festa dell'Assunzione di Maria Eucarestia ore 9,30-11-16

MERCOLEDI 8 SETTEMBRE — Festa della Natività di Maria Eucarestia ore 9,30-11-16

GIOVEDI 30 SETTEMBRE — Anniversario apparizione Eucarestia ore 9,30-11

GIOVEDI 4 NOVEMBRE — Festa di San Carlo Eucarestia ore 11

Un percorso per i pellegrini al santuario di Forno

1ª tappa: l'accesso allo spazio sacro

Benvenuto! Questo luogo ti accoglie su ispirazione dell'amore più grande: quello del Dio di Gesù Cristo, il Padre; quello incarnato da una madre umile e disponibile, fiera di essere serva del Signore: Maria.
Sei in un luogo di riflessione, silenzio e preghiera. Cogli l'occasione per rientrare in te stesso/a, far tacere voci e pensieri, ascoltare il respiro di Dio nella maestria della sua creazione e nella storia degli esseri umani attenti alla sua voce. Anche se non ne sei convinto/a, lui c'è ed è per te. Ti sta aspettando.

Tra storia ed arte

Siamo nelle Alpi Graie, alle pendici del monte Leitosa (2870 metri). Abbiamo lasciato da meno di un chilometro l'abitato di Forno di Groscavallo e abbiamo oltrepassato a piedi il ponte sulla Stura di Sea. In questo terreno impervio ed esposto a mezzanotte («a l'invers», dicono i piemontesi), di proprietà del fornese Pietro Garino, avviene qualcosa di straordinario. La fede di tanti esseri umani diventa evidente, si moltiplica, li rende capaci di cose nuove, grandi, impensabili. Li aiuta a ricominciare proprio da qui.

2ª tappa: la cappella di San Giuseppe

Dobbiamo riconoscerlo. Senza san Giuseppe non ci sarebbero il Gesù e la Maria di Nazaret che conosciamo. Un padre putativo, eppur decisivo. Colui che si prende cura di moglie e figlio, nonostante una situazione inconsueta, ambigua e pericolosa. Una figura che i Vangeli appena accennano, che sta dietro le quinte, che parla attraverso la lucida prontezza, la rettitudine e la fede in Dio e nei suoi messaggeri. All'inizio di questo percorso i nostri avi hanno voluto ricordarsi di lui, segno di un Dio che ci cammina accanto senza far rumore.

Tra storia ed arte

È l'unica rimasta di tre cappelle (questa, san Carlo e Madonna della Neve) costruite nel bosco lungo la strada di accesso al santuario. Sappiamo che era già presente nella prima metà del XVIII secolo, poteva contenere trenta persone, era imbiancata e pavimentata con pietre, chiusa da una porta senza chiave, aveva due finestre e un altare costruito in mattoni, secondo una relazione del 1750.
Oggi ha una pianta di forma approssimativamente quadrata e si prolunga oltre la facciata a formare un portico, sorretto frontalmente da due colonne di sezione circolare. La volta a crociera in pietra locale e malta si prolunga all'esterno sino ad appoggiarsi ai due pilastri. Il tetto rifatto nel 1987 è in lose. Le murature verticali sono intonacate sia all'esterno che all'interno. In una fotografia d'epoca è possibile notare come la facciata fosse completamente affrescata, mentre oggi è completamente di colore bianco.
L'interno è dipinto in colori assai vivaci e con un ricercato disegno che riproduce rivestimenti in stoffa, tendaggi con nappe e ghirlande floreali. La statua di San Giuseppe alta circa un metro è appoggiata sull'altare. Sul soffitto sovrastante sono dipinti gli attrezzi tradizionali del falegname.
Nel 2011 si sono conclusi i lavori di risanamento e restauro a cura dell'impresa fratelli Losero e del pittore Gianni Codoni.

3ª tappa: il bosco

Il cammino è sempre stato uno dei migliori strumenti per nutrirsi di spiritualità. È come se il corpo fisico desse ritmo al percorso interiore. Il cammino è movimento a misura d'uomo, consente di arricchirsi osservando e ascoltando, obbliga a fare un passo dopo l'altro. Ed è metafora dell'intima necessità di procedere nella vita.
Qui il tragitto è notevolmente scosceso: circa 110 metri di dislivello dal piano della valle al santuario. Le cronache di epoche lontane ci parlano di salite effettuate in preghiera, ginocchioni, sgranando rosari e invocando Maria. Ma anche oggi, come gli obiettivi più grandi si raggiungono soltanto con passione e fatica, così ciò che davvero conta necessita di uno sforzo. E cosa c'è di più importante e decisivo dell'incontro colui che chiamiamo Dio?
Tocca a noi decidere e scegliere. Come qui nel bosco, tra scala e strada, tra passo veloce e lento, tra Via Crucis e gioia per la bellezza dei colori della natura. Senza paura, perché la Vita è con noi.

Tra storia ed arte

Questo terreno è lasciato da Pietro Garino nel testamento del 1651 a beneficio della Cappella che ha fatto costruire sul luogo dell'apparizione con la proibizione di «tagliar boschi», ma solamente raccoglierne i frutti («Il fino, l'impaglio e le foglie»).
La via di accesso ben presto diventa una lunga scala di 366 gradini (uno al giorno, compreso l'anno bisestile). È del 1750 la delibera per la costruzione di una strada che la intersechi lunga 100 trabuchi (circa 300 metri) e larga 6 piedi (circa 2 metri) salvo piazzali e rondò, «con suolo sodo e sponde a pietra, senza concavità né montuosità», utile al transito di «persone e animali».
L'attuale scala è invece stata costruita nella seconda metà del XX secolo. I gradini sono diventati 444, più larghi e bassi per agevolare la salita. Due tratti di 27 e 12 gradini che precedono la cappella di San Giuseppe risalgono al 1954. La parte superiore, costruita nel 1954-55, ha un muraglione di sostegno che raggiunge i dieci metri nel punto più alto. E' suddivisa in forma di rosario intero, cioè tre parti comprendenti ciascuna cinque decine di gradini, più dodici per raggiungere il piazzale. La parte mediana, costruita nel 1968-71 con maggior aderenza alla natura del terreno, per evitare rischi di cedimenti, ha una successione irregolare dei gruppi di gradini, da 7 a 14, per un totale di 160 gradini. Tre grandi rotonde permettono la comoda sosta. La parte inferiore di 82 scalini è stata ultimata nel 1976. Ogni gradino è fiancheggiato da una targa col nome dell'offerente o di chi egli ha inteso ricordare.
Negli anni '80 e '90 sono stati svolti imponenti lavori per rendere più sicura la strada e per pavimentarla in pietra di Luserna. L'impresa Losero nel 1993 ha edificato la Via Crucis, sul lato a monte della strada. All'altezza della cappella di San Giuseppe la introduce un pilone raffigurante la scena dell'Annunciazione dell'angelo a Maria. Nei tre segmenti più lunghi è a gruppi di quattro stazioni; la tredicesima si trova all'ingresso del piazzale; l'ultima davanti alla facciata del santuario, addossata al muraglione di contenimento del terrapieno. I piloni hanno un basamento semicircolare in pietra locale e un piloncino a forma di croce in pietra di Luserna, con al centro il quadro in bronzo fuso, riproducente l'immagine della stazione.

4ª tappa: il piazzale del santuario

Il cancello che delimita il piazzale è sempre aperto. Come l'amore del Dio cristiano. Chi ha gestito il santuario ha immaginato varie modalità di accoglienza: il riparo dei portici, servizi e alloggi per gli ospiti, o semplicemente una parola di saluto, acqua fresca per dissetarsi e un focolare sempre acceso. Cosa c'è di più cristiano, se il discorso conclusivo di Gesù nel Vangelo di Matteo ci ricorda che saremo giudicati sui gesti concreti d'amore? Nessuno però può apprendere l'amore senza essere prima amato. E Cristo oggi non ha altre mani che quelle dell'umanità. Qui siamo accolti, affinché scendendo possiamo accogliere e amare.

Tra storia ed arte

Il grande flusso di pellegrini provenienti da zone lontane ha richiesto la costruzione di portici, senz'altro già presenti nel XIX secolo, per ricoverare chi giungeva a piedi già alla vigilia delle feste mariane.
Il conte Francesetti nel 1823 descrive «l'immensa folla» che arrivava dalle Valli di Lanzo, di Pont, dal Piemonte e dalla Savoia, in cordata per non cadere nei crepacci dei ghiacciai. Passava la notte antecedente le celebrazioni a «confessarsi, pregare, fare novene, cantare inni». Feste «interamente devozionali che non scivolano nel profano», come «il gioco con la palla o i gioiosi pasti conviviali». Gli storici Milone nel 1911 parlano di un «agglomeramento di dieci, dodici e anche quindici mila persone».
Nel 1938-40 è costruita la casa del Pellegrino. Più avanti viene adibita a soggiorno per gruppi di persone che trascorrono giornate di ritiro o di servizio al Santuario. Nel anni '60, su disegno del geom. Antonio Copperi, sono realizzati i nuovi eleganti portici in pietra a vista (21 m x 4) e l'alloggio per i sacerdoti, tre stanze con facciata nello stesso stile dei portici. Dall'estate del 2000 un salone al piano terra della casa del pellegrino è stato sede di mostre tematiche a cura a cura dell'Associazione Valli di Lanzo – Genti, Cultura, Musei. L'edificio è stato rinnovato e reso nuovamente abitabile nel 2014-2015.
All'estremità opposta del piazzale risale al XVIII secolo il cosiddetto «torrione», edificio abbarbicato sullo sperone roccioso, probabilmente dedicato a dignitoso alloggio di monsignori in visita o abitazione del custode. I lavori di restauro sono stati ultimati nel 2019.

5ª tappa: il pilone dell'apparizione

Davanti al pilone che indica il luogo esatto dell'apparizione fermiamoci a pensare a ciò che irrompe nella nostra vita quando non ce l'aspettiamo: un fatto, un incontro, una gioia o una croce… Sono le occasioni che la vita e il suo Creatore mettono sul nostro cammino, affinché cresciamo nella conoscenza e nell'amore. Senza dimenticarci che siamo esseri umani e facciamo i conti con i limiti nostri e altrui, e soltanto alla fine dei nostri giorni in Dio avremo tutto chiaro e troveremo pienezza. L'apparizione di Maria, per chi crede, è uno squarcio sul futuro. Lei, che è già giunta alla meta, ce la ricorda sempre e prega per noi, «adesso e nell'ora della nostra morte». Amen, sia così anche per noi.

Tra storia ed arte

È il 30 settembre 1630. Pietro Garino sta lavorando in questo bosco e si ritrova i due quadretti votivi presi sul Rocciamelone l'anno precedente che teneva in casa a Forno, prima sulla punta di un albero e poi accanto a sé. Stupito dall'evento straordinario si inginocchia, scopre il capo e a mani giunte invoca la Beata Vergine. Su di un sasso, tra due donne, gli appare con un velo verde in capo e una lunga veste argentata, coperta di gioielli lucenti. Ha i piedi scalzi, candidi come la neve, i sandali allacciati da cordicelle. Pietro Garino si ritrova trasportato «*senza sapere come*» ai suoi piedi e le chiede se è la «*Madre di Dio*». Ella risponde affermativamente e gli lascia l'incarico di invitare il popolo di Dio, tramite parroco o altro religioso, a celebrare messe in suo onore per ottenere dal proprio Figlio la salvezza dalla peste. Alla domanda sulle sorti della guerra, lei risponde promettendo una pace «*sicura*». Garino esprime il timore che il popolo «*se ne rida*» di questo racconto, ma la risposta della Madonna è perentoria: ci penserà lei. Ciò detto, alza la mano destra, lo benedice e scompare.
Nei giorni seguenti racconta ciò che è avvenuto; le sue parole sono registrate sotto giuramento dal notaio di Monastero davanti a 22 testimoni.

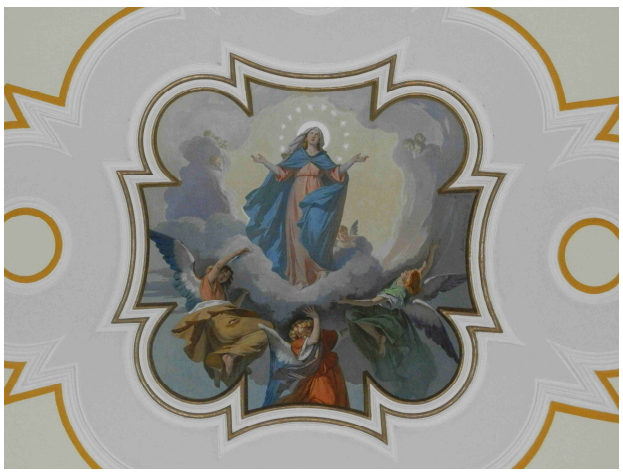
Il 10 ottobre 1630 torna al luogo dell'apparizione e durante la preghiera sente una voce che gli ripete il messaggio: «*Dì al popolo che per l'avvenire siano più devoti del passato, altrimenti la peste con difficoltà si leverà dal mondo*». E gli aggiunge di non portare più alcun tipo d'arma, «*tanto offensive che difensive*».
Sul pilone compare dal 1877 una scritta su marmo che esorta a fermarsi per onorare la Madre e riporre in lei fede e speranza. Dal 2016 è arredato dall'immagine della statua della Madonna di Forno, da quella di un antico palliotto del santuario con la scena dell'apparizione e da ceramiche raffiguranti Maria e il Bambino, realizzate dall'artista Cristina Rolando di Forno Canavese. Sono della stessa mano le ceramiche con due frasi pronunciate dalla Madonna, secondo i Vangeli: «Sono la serva del Signore. Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38); «Qualsiasi cosa Gesù vi dica, fatela» (Gv 2,5).

6ª tappa: l'esterno del santuario

Prima di entrarci, ammiriamo il santuario dall'esterno. Il professor Augusto Cavallari Murat scriveva nel 1972: "La ristrettezza del sito costrinse a creare nella roccia un allungato gradone (...). Credo che sotto aspetto urbanistico il nostro non abbia altri concorrenti santuari su tutte le Alpi piemontesi in siffatte condizioni. E neppure sotto aspetto sociale, perché qui non esiste patronato gentilizio alcuno. È il popolo, col suo slancio mistico che l'ha voluto così».
Dobbiamo l'esistenza del cristianesimo alla trasmissione della fede, fatta più da gente semplice e comune che da alti funzionari del culto. Sopravviverà fino a quando ci saranno persone che lo annunceranno. E se non ci saranno, profetizzava Gesù, ci penseranno le pietre. Non scoraggiamoci se i numeri non sono quelli del passato. Dio è più grande dei nostri modi di incontrarlo. L'uomo avrà sempre bisogno di lui.

Tra storia ed arte

Dopo l'apparizione il Garino costruisce sul luogo della visione un pilone e poi una cappella (1631) per la custodia del reliquiario. Il 16 luglio 1632 l'arcivescovo autorizza il curato di Groscavallo a benedire e officiare nella nuova cappella intitolata alla Madonna di Loreto. È chiusa, pavimentata e fornita del necessario per le sacre funzioni. È già in grande venerazione, secondo la comunità di Groscavallo.
Nel 1649 vi è un decreto arcivescovile che stabilisce l'amministrazione del curato di Groscavallo, che ha anche le chiavi, del Sindaco, di Pietro Garino e un tesoriere eletto di tre anni in tre anni. Da una relazione della visita dell'arcivescovo del 1653 è annotata l'esistenza della cappella della Vergine di Loreto e della statua lignea della Madonna, dorata e posta in una cassa di legno dipinta e ornata con due angeli. In quella del 1674 si fa cenno alla Beata Vergine del Forno come luogo tra i più venerati di tutte le valli di Lanzo e dove maggiormente confluiscono i pellegrini a chieder grazie, a far penitenza, a porger elemosina.
In una relazione parrocchiale del 1750 si parla del santuario capace di ospitare 150 persone, dotato di sacrestia, campana di 100 libre e 3 ampie camere per i sacerdoti e confessori. In quell'anno tuttavia si pongono le fondamenta di un nuovo ampliamento.
Il primo parroco di Forno (staccatosi dopo lunghe diatribe da Groscavallo) don Venera, nel 1757 riprende i lavori erigendo i muri perimetrali; sulla facciata è dipinta la data del 1758. I lavori sono a cura dei luganesi Francesco Brilli (progettista) e Bernardo Lesne (capomastro). L'edificazione è condotta a termine nel 1770 dall'architetto Giovanni Battista Gagliardi, anch'egli di Lugano.
Sono dell'Ottocento gli ampliamenti definitivi: il piccolo campanile nel 1852, il presbiterio con la balaustra ovale che racchiude l'altar maggiore, e la parte absidale in armonia col corpo esistente, su disegno di Luigi Baretta di Torino eseguito dai capimastri Pietro Roberto e Bernardo Michiardi di Migliere tra il 1869 e il 1870. Come è ancora scritto su di essa, la facciata è ultimata nel 1873.
Nei lavori di rifacimento del tetto del 1996 sono state rinforzate le travature, relativamente in buono stato, risalenti nella parte anteriore a 250 anni prima e nella parte posteriore (abside e presbiterio) a oltre 100 prima. A settembre dello stesso anno è stato eseguito il ritocco della facciata esterna.



7ª tappa: l'interno del santuario

Fermiamoci nel santuario. Abbiamo meritato un tempo di riposo, fisico e mentale. Preghiamo al ritmo del respiro. Lasciamoci cullare dalla musica e dalla bellezza dei simboli artistici di cui siamo circondati. Ascoltiamo ciò che una fede secolare dice alla nostra anima. Facciamo pace con le nostre difficoltà e preoccupazioni. Mettiamo la nostra vita in mano a Dio. Non ci può essere posto migliore.

Tra storia ed arte

Il corpo del santuario è smussato e avvolgente con le sue rotondità. Siamo richiamati dall'impatto del presbiterio, con al centro la statua di Maria; dalle pareti ricoperte dai quadretti ex voto; dai quattro confessionali che aprono lo sguardo due altari laterali. Nella cappella di sinistra vi è un quadro degno di nota raffigurante san Girolamo, venerato perché l'apparizione avvenne nel giorno a lui dedicato dal calendario liturgico. In quella di destra l'immagine di sant'Anna e Maria giovinetta. Una teca contiene il simulacro di Maria bambina. Al fondo, all'altezza del cornicione dell'abside, un quadro ci presenta la scena dell'apparizione.
Tra il 1930 e il 1970 è stata restaurata la tinteggiatura interna policroma, arricchita da pitture sul soffitto eseguite dal pittore Favaro della scuola Reffo di Torino. Partendo dal fondo abbiamo la scena dell'Assunzione di Maria al cielo; l'ostensorio e il pane eucaristico che sovrasta il globo terrestre; la colomba dello Spirito Santo.
La pavimentazione è stata rinnovata nel 1992.
Il 13 agosto 1994 il card. Giovanni Saldarini e il suo vescovo ausiliare mons. Michiardi hanno consacrato la chiesa e rinnovato l'atto di dedicazione alla beata vergine di Loreto. Nell'occasione è stato consacrato il nuovo altare in pietra, su cui campeggia la scritta dorata «Verbum caro factum est» (dal Vangelo di Giovanni, «il Verbo si è fatto carne») e le lettere mariane incrociate (AM), dalla duplice valenza: *Auspice Maria* (in latino, «sotto la protezione di Maria») e Ave Maria (dal saluto dell'angelo Gabriele al momento dell'Annunciazione). Maria continua la sua missione materna di darci il Salvatore. Nel vano sinistro del Santuario, di fronte alla porta laterale di ingresso, è posta la lapide a ricordo.

8ª tappa: il capolavoro artistico dell'altare

L'altare è il centro eucaristico di ogni Chiesa. Lì Gesù, vivo e presente nella fede, si fa pane per noi. Come il pellicano (intarsiato sul tabernacolo) che nutre i suoi piccoli dalla tasca addominale di cui la natura l'ha fornito. Sull'ambone è proclamata la sua Parola di vita; nell'ostia consacrata possiamo pensarlo vicino, adorarlo e ringraziarlo. In ginocchio, in segno di riverenza o affidamento; in piedi in segno di considerazione e rispetto; o seduti, per lasciarsi avvolgere dal calore del suo sole, illuminare dalla luce della sua sapienza, curare dalla sua forza che ci salva.

Tra storia ed arte

Una balaustra circolare in legno delimita il presbiterio sopraelevato. Al centro l'altare maggiore, formato da 4 sezioni: la base anteriore e la parte posteriore (utilizzata come ricovero dei paramenti sacri e del corredo ecclesiastico) realizzate con arredi preesistenti nella parrocchia del XVII e XVIII secolo; le ali laterali di giunzione e l'alzata dell'altare, vero e proprio capolavoro di ebanisteria piemontese del XVIII secolo.
Quest'ultima ha una struttura portante di noce su cui si inseriscono tre gradini d'altare, smontabili, costituiti da masselli in legno di noce o noce e quercia incollati tra loro con colla di origine animale per permettere la realizzazione della curvatura sulla quale è applicata la lastronatura dell'intarsio.
Il gradino più in basso è costituito da un unico fronte continuo, mentre gli altri due sono divisi dal tabernacolo, arricchito da un piccolo fregio dorato a frontone spezzato. Al di sopra dei gradini, si trova un primo ordine di balaustrini dorati, interrotti da pilastrini intarsiati, ai lati dei quali ci sono due alette decorative anch'essere intarsiate.
Otto colonne lastronate in avorio e legni pregiati, con la base ed i capitelli compositi dorati con foglia metallica sostengono una fascia architravata, sulla quale poggia un secondo ordine di balaustrini simile al primo: nello spazio tra le quattro colonne più interne, tamponando l'intercolumnio posteriore e quelli laterali con antine vetrate, è stata ricavata una sorta di teca nella quale trova posto la statua della Madonna Nera.
Appoggiato alla fascia architravata, contenuto in questa seconda balaustra, si trova un cupolino intarsiato, che termina con una sfera dorata sulla quale si erge una croce in avorio ed ebano. Per l'intarsio, l'autore è ricorso all'uso di avorio e legni pregiati, quali ebano e palissandro.
Nel ricco repertorio decorativo costituito da fogliame replicato in diverse varianti e da riserve con vasi, cesti e cornucopie traboccanti di fiori, bisogna segnalare in particolare la porticina del tabernacolo, dove spicca un Pellicano Eucaristico di qualità particolarmente elevata, sulla testa del quale viene posta una corona regale da due putti alati.
Proprio questo indizio ha fatto pensare a un altare commissionato dalla famiglia reale piemontese, probabilmente per la Cappella del Beato Amedeo IX di Savoia nella Cattedrale di Sant'Eusebio a Vercelli nel 1723 all'ebanista Luigi Prinotto, su suggerimento di Filippo Juvarra. Gli elementi di gusto tardo seicentesco non in linea con le idee del famoso architetto potrebbero essere la ragione della bocciatura, per cui l'alzata d'altare è depositata provvisoriamente presso la cappella regia di Venaria; nel 1725 viene donata da Vittorio Amedeo II al proprio Credenziere e Aiutante di Camera Giovanni Anselmo Cavalleri, che proprio in quell'anno aveva acquistato il feudo di Groscavallo. Nonostante la probabile intenzione di usarlo nella chiesa di Santa Maria Maddalena, rimane per anni smontato nella cappella di Santa Lucia. Le prime notizie che ne attestano la presenza nel santuario sono del 1843.
La costruzione dell'ossatura del mobile, i materiali impiegati e la fattura dell'intarsio permettono di circoscrivere con certezza l'ambito di provenienza dell'arredo e la mano di Prinotto, unanimemente considerato il secondo ebanista della storia piemontese dopo Pietro Piffetti.
La qualità della bulinatura è qui però spesso superiore alla media prinottiana, salvo alcune escursioni qualitative ai fianchi del cupolino, probabilmente eseguite dai lavoranti della bottega artigiana. Si può a ragione parlare di un capolavoro dell'ebanista.
L'altare, definito giornalisticamente «il tesoro della Val Grande», è stato restaurato dal Centro di Conservazione e Restauro della Venaria Reale, il cui laboratorio di arredi lignei è leader mondiale, nel 2018.

(a cura di **Pierfortunato Raimondo** - *Continua)*

LUOGHI MARIANI

Visitazione di Maria a S. Elisabetta

Dalla pianura canavesana si vede a occhio nudo la sua sagoma bianca, alle pendici del monte Quinzeina, sopra Cuorgnè a 1211 metri d'altitudine. Tutti lo chiamano Santa Elisabetta, ma in realtà il santuario è dedicato a Maria, celebrata nel momento della visita alla sua parente (cugina secondo la tradizione cristiana successiva ai Vangeli) Elisabetta.
Attraverso i boschi a sinistra di Colleretto Castelnuovo si snoda una strada a tornanti che conduce al Colle Crosiglietto (oggi detto di Santa Elisabetta), un belvedere naturale da cui è possibile abbracciare con lo sguardo una vasta porzione del Piemonte. Ai piedi del Santuario, disposti in modo da formare quasi un semicerchio come gli abitati antichi intorno ai castelli, i paesi della Valle Sacra da Chiesanuova a Sale (Castelnuovo Nigra). Più in basso Cuorgné, Castellamonte, Rivarolo e la pianura solcata dal bianco serpeggiante nastro del torrente Orco, fino alla riconoscibile Basilica di Superga. A destra il Monte Soglio e all'imbocco della Valle di Susa il Musiné e la Sacra di San Michele; nello sfondo il Monviso e le Alpi Marittime. A sinistra le montagne che scendono dalle valli del Chiusella e di Aosta, l'insenatura di Alice Superiore con il suo lago, poi Ivrea, la Serra, il biellese; più in giù il lago di Candia e Viverone e la pianura fino a Vercelli e Novara.
La prima attestazione storica risale al 1707 quando venne edificato un piccolo santuario a ricordo di una serie di miracoli. A lato dello stesso nel 1796 venne costruito l'attuale edificio che presenta una facciata a capanna e il campanile attualmente intonacati di bianco. Il resto della muratura si presenta in pietra grezza. L'interno è un'aula unica in forme semplici. Elemento di rilievo è la pala con la scena della Visitazione dipinta dal pittore Defendente Peracino di Celino in Valsesia, artista del XVII secolo. Alle pareti vari ex voto dei fedeli e numerosi fiocchi rosa e azzurri, segno dell'affidamento dei molti bambini della zona a Maria.
Nella zona limitrofa sorgono diverse cappelle votive, numerosissime in tutto il territorio della Valle Sacra, un tempo teatro di sacre rappresentazioni ricche di suggestioni.
Curiosa la storia dell'inno alla "bella Vergine Maria", lode ufficiale del santuario, scritta dal professor Antonio Zeuli, fondatore e direttore dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino, durante la sua villeggiatura estiva trascorsa per vent'anni in questo territorio.
Numerosi pellegrini e devoti della Madonna raggiungono il santuario, aperto tutto l'anno, per sostare e pregare ai piedi della Vergine. Non pochi i ciclisti che affrontano una salita impegnativa, laicamente consacrata dal passaggio del Giro d'Italia nel 2019. Ma non ci sono dubbi: ne vale davvero la pena. Parola di chi ci ha provato!

Pierfortunato Raimondo

La voce del Santuario di Forno Alpi Graie è il giornalino di collegamento di pellegrini e affezionati al Santuario N.S. di Loreto, situato a Forno di Groscavallo, nelle Valli di Lanzo.
Viene pubblicato due volte l'anno (Maggio/Apertura; Dicembre/Natale); è spedito in abbonamento postale, reperibile nel tempo di apertura del Santuario, visionabile e scaricabile gratuitamente in internet. Informazioni e appuntamenti sul sito **www.santuariofornoalpigraie.it**.
Stampa: Artigrafiche M.A.R. snc Castelnuovo Don Bosco - info@artigrafichemar.it - 011 99 27 294

SPIRITUALITÀ MARIANA

Pregare in comunione con Maria

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Oggi la catechesi è dedicata alla preghiera in comunione con Maria, e ricorre proprio alla vigilia della solennità dell'Annunciazione. Sappiamo che la via maestra della preghiera cristiana è l'umanità di Gesù. Infatti, la confidenza tipica dell'orazione cristiana sarebbe priva di significato se il Verbo non si fosse incarnato, donandoci nello Spirito la sua relazione filiale con il Padre. Abbiamo sentito, nella lettura, di quel raduno dei discepoli, le pie donne e Maria, pregando, dopo l'Ascensione di Gesù: è la prima comunità cristiana che aspettava il dono di Gesù, la promessa di Gesù.
Cristo è il Mediatore, il ponte che attraversiamo per rivolgerci al Padre (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2674). È l'unico Redentore: non ci sono coredentori con Cristo. È il Mediatore per eccellenza, è il Mediatore. Ogni preghiera che eleviamo a Dio è per Cristo, con Cristo e in Cristo e si realizza grazie alla sua intercessione. Lo Spirito Santo estende la mediazione di Cristo ad ogni tempo e ogni luogo: non c'è altro nome nel quale possiamo essere salvati (cfr At 4,12). Gesù Cristo: l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini.
Dall'unica mediazione di Cristo prendono senso e valore gli altri riferimenti che il cristiano trova per la sua preghiera e la sua devozione, primo tra tutti quello alla Vergine Maria, la Madre di Gesù.
Ella occupa nella vita e, quindi, anche nella preghiera del cristiano un posto privilegiato, perché è la Madre di Gesù. Le Chiese d'Oriente l'hanno spesso raffigurata come l'Odigitria, colei che "indica la via", cioè il Figlio Gesù Cristo. Mi viene in mente quel bel dipinto antico dell'Odigitria nella cattedrale di Bari, semplice: la Madonna che mostra Gesù, nudo. Poi gli hanno messo la camicia per coprire quella nudità, ma la verità è che Gesù è ritratto nudo, ad indicare che lui, uomo nato da Maria, è il Mediatore. E lei segnala il Mediatore: lei è la Odigitria. Nell'iconografia cristiana la sua presenza è ovunque, a volte anche in grande risalto, ma sempre in relazione al Figlio e in funzione di Lui. Le sue mani, i suoi occhi, il suo atteggiamento sono un "catechismo" vivente e sempre segnalano il cardine, il centro: Gesù. Maria è totalmente rivolta a Lui (cfr CCC, 2674). A tal punto, che possiamo dire che è più discepola che Madre. Quella segnalazione, alle nozze di Cana: Maria dice "Fate quello che Lui vi dirà". Sempre segnala Cristo; ne è la prima discepola.
Questo è il ruolo che Maria ha occupato per tutta la sua vita terrena e che conserva per sempre: essere l'umile ancella del Signore, niente di più. A un certo punto, nei Vangeli, ella sembra quasi scomparire; ma ritorna nei momenti cruciali, come a Cana, quando il Figlio, grazie al suo intervento premuroso, fece il primo "segno" (cfr Gv 2,1-12), e poi sul Golgota, ai piedi della croce.
Gesù ha esteso la maternità di Maria a tutta la Chiesa quando le ha affidato il discepolo amato, poco prima di morire in croce. Da quel momento, noi siamo collocati tutti sotto il suo manto, come si vede in certi affreschi o quadri medievali. Anche la prima antifona latina – Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix: la Madonna che, come Madre alla quale Gesù ci ha affidati, avvolge tutti noi; ma come Madre, non come dea, non come corredentrice: come Madre. È vero che la pietà cristiana sempre le dà dei titoli belli, come un figlio alla mamma: quante cose belle dice un figlio alla mamma alla quale vuole bene! Ma stiamo attenti: le cose belle che la Chiesa e i Santi dicono di Maria nulla tolgono all'unicità redentrice di Cristo. Lui è l'unico Redentore. Sono espressioni d'amore come un figlio alla mamma – alcune volte esagerate. Ma l'amore, noi sappiamo, sempre ci fa fare cose esagerate, ma con amore.
E così abbiamo cominciato a pregarla con alcune espressioni a lei dirette, presenti nei Vangeli: "piena di grazia", "benedetta fra le donne" (cfr CCC, 2676s.). Nella preghiera dell'Ave Maria sarebbe presto approdato anche il titolo "Theotokos", "Madre di Dio", sancito dal Concilio di Efeso. E, analogamente a come avviene nel Padre Nostro, dopo la lode aggiungiamo la supplica: chiediamo alla Madre di pregare per noi peccatori, perché interceda con la sua tenerezza, "adesso e nell'ora della nostra morte". Adesso, nelle concrete situazioni della vita, e nel momento finale, perché ci accompagni – come Madre, come prima discepola – nel passaggio alla vita eterna.
Maria è sempre presente al capezzale dei suoi figli che partono da questo mondo. Se qualcuno si ritrova solo e abbandonato, ella è Madre, è lì vicino, come era accanto al suo Figlio quando tutti l'avevano abbandonato.
Maria è stata ed è presente nei giorni di pandemia, vicino alle persone che purtroppo hanno concluso il loro cammino terreno in una condizione di isolamento, senza il conforto della vicinanza dei loro cari. Maria è sempre lì, accanto a noi, con la sua tenerezza materna.
Le preghiere rivolte a lei non sono vane. Donna del "sì", che ha accolto con prontezza l'invito dell'Angelo, risponde pure alle nostre suppliche, ascolta le nostre voci, anche quelle che rimangono chiuse nel cuore, che non hanno la forza di uscire ma che Dio conosce meglio di noi stessi. Le ascolta come Madre. Come e più di ogni buona madre, Maria ci difende nei pericoli, si preoccupa per noi, anche quando noi siamo presi dalle nostre cose e perdiamo il senso del cammino, e mettiamo in pericolo non solo la nostra salute ma la nostra salvezza. Maria è lì, a pregare per noi, a pregare per chi non prega. A pregare con noi. Perché? Perché lei è la nostra Madre.

Papa Francesco

RESOCONTO FINANZIARIO 2020

USCITE			ENTRATE	
Imposte e tasse	**1.232,00**		Offerte messe	**5.550,00**
Utenze	**1.403,37**		Collette messe	**2.851,50**
Spese attività pastorali e culto	**250,62**		Offerte varie (bussole, candele)	**5.106,04**
Spese bollettini locandine sito	**946,40**		Raccolte varie	**10.806,50**
Manutenzione ord. fabbricati	**2.820,50**		Offerte di benefattori	**4.878,50**
Interventi autorizzati di natura straordinaria	**8.352,07**		Sottoscrizioni e raccolte pro manutenzione	**9.060,00**
Arredi e attrezzature	**5.972,00**		Offerte pro bollettino	**980,00**
Alla diocesi (2% entrate ordin.)	**2.432,00**		Interessi bancari	**0,19**
Assicurazioni	**384,00**			
Spese bancarie	**224,41**			
Totale uscite	**24.017,37**		***Totale entrate***	**39.232,73**
			Avanzo annuale	**15.215,36**
			Avanzo precedente	**27.188,26**
			Rimanenza al 31/12/2020	**42.403,62**